

PRESENTAZIONE

Negli ultimi trent'anni, Milano Produttiva è stato lo specchio fedele del nostro territorio, il sismografo pronto a rilevare ogni oscillazione, seppur minima, nella dinamica del sistema produttivo e del tessuto sociale, risultando in molti casi un valido sussidio per orientarsi nel perimetro delle sue trasformazioni.

Mai come quest'anno, però, il quadro tratteggiato in queste pagine rischia di rivelarsi anacronistico: l'istantanea scattata dal Rapporto è infatti l'ultima cartolina di un mondo che non esiste più, profondamente stravolto dallo shock provocato dall'infezione pandemica che ha colpito l'intero pianeta.

Se per certi versi la narrazione che ne deriva risulta dunque ancor più preziosa, perché acquista quasi il valore di una testimonianza storica – reperto di un'Italia e di un sistema globale che conoscevamo e che non saranno più quelli di prima – dall'altro lato il contrasto tra i risultati della rilevazione statistica e lo scenario dell'economia reale proposto dall'attualità che stiamo vivendo tende a farsi quasi stridente.

L'emergenza sanitaria ha scosso alle radici la nostra quotidianità, il nostro sistema produttivo, la tenuta dei livelli di coesione sociale; ha sconvolto le nostre abitudini, annullando le relazioni personali, i rapporti commerciali, gli stili di vita e i modelli di consumo. Ha cancellato, con un colpo di spugna, gli sforzi profusi nell'ultimo decennio per recuperare le posizioni e i posti di lavoro perduti in seguito alla Grande recessione, facendoci ripiombare in un cono d'ombra da cui sono in molti, oggi, a temere di rimanere inghiottiti.

Per questo motivo, oltre al consueto resoconto dei principali indicatori dello stato di salute della nostra economia, il Rapporto tenta di fare l'unica cosa che conti davvero in questo momento, ossia guardare oltre, considerando il 2020 come una sorta di "anno zero", e non solo per il cambio di decade.

Si tratta infatti ora di trovare nuovi equilibri, motivo per cui la fase che ci attende sarà contraddistinta da una lunga e delicata transizione a una diversa normalità. Come mai prima d'ora, il clima appare governato da un'estrema incertezza, per via dell'assoluta novità di una realtà dai contorni del tutto inediti e che in quanto tale morde e spaventa, anche se non mancano i segnali di fiducia e di coraggio. Come le 2.647 nuove imprese nate tra marzo e aprile, nel periodo più cupo dell'emergenza, molte delle quali avviate da giovani e basate su idee innovative che provano a intercettare e soddisfare i nuovi bisogni che il mutato contesto ci lascerà in eredità.

Del resto, ogni crisi – come ci insegna la sapienza millenaria della cultura cinese – è anche sinonimo di opportunità: nella lingua mandarina, infatti, il medesimo ideogramma rappresenta ed esprime entrambi i concetti. Dobbiamo dunque impegnarci a considerare il momento attuale come un'occasione per imprimere una decisa accelerazione a quei processi virtuosi solamente accennati durante il periodo precedente alla pandemia, a partire dal riassetto dell'economia urbana in direzione di un minore impatto ambientale e di un più ampio ricorso a modelli circolari di produzione, votati al riuso e alla riduzione degli sprechi, passando per lo sviluppo delle innovazioni connesse alla digitalizzazione, per finire con l'adozione di un paradigma di crescita il più possibile inclusiva e improntata all'equità e alla riduzione delle disuguaglianze sociali.

Per farlo, ripartiamo dai segnali positivi che ci ha consegnato il 2019 – la produzione industriale in crescita, l'export in aumento, l'occupazione tornata ai livelli pre-crisi – che rappresentano una dote importante per il rilancio, e ci parlano dell'abilità dei nostri territori a competere nell'arena dell'economia globale.

Ripartiamo dalle testimonianze delle nostre imprese familiari, raccolte nella seconda parte di questo volume, che raccontano – una volta di più – la capacità di riorganizzarsi in maniera rapida ed efficiente, riposizionando il proprio business e reinventando in pochi giorni schemi aziendali consolidati da decenni di continuità produttiva.

Ripartiamo dall'importante anniversario di un Rapporto che, nel tratteggiare la parabola evolutiva degli ultimi trent'anni, descrive la straordinaria attitudine di Milano e della sua regione urbana a rispondere a qualsiasi trasformazione (tecnologica, produttiva, demografica), facendo in ogni occasione della propensione all'adattamento il suo punto di forza.

Ripartiamo dalla città che era e che ancora abbiamo negli occhi, dall'immagine di una metropoli internazionale che attraeva turisti, studenti e investimenti, e che il letargo di una lunga quarantena ha forse scalfito, ma non certo sconfitto.

Ripartiamo da qui, nel ricordo commosso di quanti ci hanno lasciato, che ci sprona a rialzarci e a rimettere in moto, ancora una volta, la locomotiva del Paese.